

Per l'ospedale di Pescara scandalo a macchia d'olio: un altro mandato di cattura

PESCARA — Lo scandalo per le forniture ospedaliere si allarga coinvolgendo altri personaggi della sanità pescarese. Dopo l'arresto del presidente del comitato di gestione della USL Giuseppe D'Incecco, democristiano, 59 anni, professore di matematica, ex sindaco di Pescara ed attualmente consigliere comunale, un mandato di cattura è stato emesso ieri contro l'assessore socialista al commercio del Comune Francesco Ricci, socialista, già segretario della federazione del PSI, che si trova in vacanza in Kenia in compagnia del presidente dell'ospedale calcio, Marinelli, titolare di una catena di distribuzione di medicinali. Vi sono inoltre sei comunicazioni giudiziarie per tre ex consiglieri di amministrazione dell'ospedale, in carica nel 1979, tra i quali Eugenio Giancola, socialista, vice presidente dell'USL, per l'ex direttore sanitario dell'ospedale ed attualmente coordinatore sanitario della USL Vincenzo Stuppa, democristiano (a quanto pare uomo di fiducia del nosocomio pescarese). I provvedimenti si riferiscono tutti all'accusa di interesse privato nell'acquisto di apparecchiature sanitarie per un valore complessivo di circa 4 miliardi. Gli acquisti risalgono a oltre due anni fa, quando l'ospedale, prima di passare sotto la gestione

delle USL, era retto da un consiglio di amministrazione presieduto dal prof. Giuseppe D'Incecco. Le forniture, a quanto è trapelato, venivano date «in prova» all'ospedale dalla ditta «Medical Instrument» di cui erano soci Francesco Ricci ed Eugenio Giancola, quest'ultimo all'epoca impiegato dell'INAM e quindi già in posizione di incompatibilità con l'attività della ditta. Dopo un certo tempo le attrezzature in prova venivano «regolarizzate» con apposite delibere di acquisto. Ma sembra che poco prima che il consiglio di amministrazione venisse sciolto vi sia stata una «informale» apparecchiatura non inserite negli elenchi delle cose da pagare, una «sanatoria» dell'ultimo momento assai cospicua, e che gli interessati al giro di affari abbiano tentato di proseguire le loro attività anche dopo la costituzione dei nuovi organi di gestione. Su questa più recente attività della ditta, che nel frattempo aveva assunto la nuova denominazione di «Medical Hospital», e dalla quale si era dissociato il Giancola, nominato vice presidente della USL, le indagini sono tuttora in corso. Si tratta di una mega-USL, comprendente il Comune di Pescara e i Comuni del circondario, per complessivi 210 mila abitanti, la seconda in Italia per grandezza dopo quelle delle grandi città. Le indagini sono condotte dai carabinieri e dalla guardia di finanza.



Un francobollo per Umberto Saba

In occasione del centenario della nascita di Umberto Saba, le Poste Italiane hanno emesso un francobollo commemorativo. La vignetta è tratta da una composizione di Egidio Vangelli.

Caso Calvi, interrogato Bud Spencer

TRIESTE — Carlo Pedersoli, più noto come Bud Spencer, è stato interrogato a Trieste in relazione al caso Calvi. Egli infatti è uno dei titolari della «International Capital Leasing» società che ha affittato a Flavio Carboni l'aereo privato adoperato nel giugno scorso per la fuga di Calvi. L'11 giugno infatti il piccolo aereo volò da Roma a Trieste per portare Ernesto Diotallevi il quale aveva con sé un passaporto nuovo di zecca per le banche. Nel viaggio di ritorno l'aereo aveva a bordo anche Emilio Pellicani il quale aveva consegnato Roberto Calvi al coreabbandoniere trapanese Silvano Vittor con l'incarico di farlo espatriare. Il nome di «Piedone» era saltato fuori in seguito ad una perquisizione in casa di Paolo Uberti, il pilota iscritto alla P2 che aveva guidato l'aereo. «Piedone» ha subito negato la sua completa estraneità al caso.

«Impulsivo ma generoso» Sette italiani a Sofia depongono per Farsetti

SOFIA — Il «personaggio» Farsetti è stato descritto ieri, al processo per spionaggio, da sette italiani chiamati a deporre in suo favore; tra questi 4 compagni di lavoro dell'italiano (le componenti del consiglio di fabbrica della Lebole Adriana Sensi e Gabriella Salvetti della CGIL, quest'ultima anche consigliere comunale ad Arezzo del PCI, nonché due esponenti del PSI Bruno Bernacchia e Luigi Guidotti). Le loro testimonianze hanno negato una delle tesi dell'accusa secondo cui Farsetti era stato aiutato da Mario Lebole e quindi cosciente di Licio Gelli. Le deposizioni hanno messo in luce la figura di sindacalista di Farsetti, personaggio sicuramente impulsivo, cocciuto ed estroverso ma anche generoso verso i più deboli, militante del PSI, attivista anche nella campagna per la pace contro l'installazione dei missili americani in Italia. La testimonianza del milanese Francesco Vanzan, il pellicciaio che la scorsa estate fu compagno di vacanza con gli imputati Farsetti e Trevisin, ha contribuito a chiarire il carattere dell'italiano e la sua «mania» della fotografia. Nel complesso queste deposizioni, comprese anche quelle dell'accusa, sembrano aver fatto segnare dei punti a favore della difesa di Farsetti, delineando un carattere e un atteggiamento che difficilmente si potrebbero conciliare con un'attività di spionaggio ad alto livello. Se naturalmente la storia, in parte da capire, e le accuse su alcune fotografie sembrano piuttosto gravi è certo che il processo sta mutando segno. L'udienza di oggi sarà dedicata alla deposizione del medico e alla esecuzione di altre prove dell'accusa. È possibile che il processo si concluda soltanto la prossima settimana.

Accolti a colpi di sfollagente almeno 45 detenuti L'inchiesta conferma: pestaggi violenti nel carcere di Sollicciano

L'indagine dei magistrati è stata formalizzata - Un recluso ha perduto l'udito - Una misteriosa «squadra speciale» di picchiatori - Difficili gli accertamenti - Le prime imputazioni sono di lesioni aggravate

Dalla nostra redazione FIRENZE — Al carcere di Sollicciano i detenuti furono picchiati appena arrivati senza alcun motivo. Un pestaggio tipo catena di montaggio. I reclusi passavano tra due ali di agenti armati di sfollagente ricevendo colpi su colpi. Alcune guardie menavano botte da orbi al grido: «Qui non siamo a Rebibbia, qui non siamo alle Murate». I detenuti che avrebbero ricevuto percosse sono 45 di cui 6 con serie lesioni. Il caso più grave è quello di un recluso che ha perduto l'udito. Sono i primi risultati dell'inchiesta condotta a Firenze dai sostituti procuratore Giuseppe Carri e Michele Polvani.

Ferrulli sono state imputate di lesioni plurigravate. Inoltre, il sottufficiale Meloni è accusato anche di falso e calunnia. La prima accusa si riferisce ad alcune modifiche che sarebbero state compiute sul rapporto degli incidenti. Il reato di calunnia si configura probabilmente per aver accusato un detenuto di aggressione. Altri tre agenti di custodia hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizza il reato di lesioni aggravate.

Non sarà facile proseguire l'indagine e individuare, agli agenti degli incidenti, gli altri eventuali responsabili. Innanzi tutto per i continui cambiamenti che avvengono all'interno del corpo degli agenti di custodia che lavora a Sollicciano. La maggioranza delle guardie, infatti, era in «missione» a Firenze. Sono rimasti un mese e poi sono ripartiti per le carceri di provenienza. Molti di quelli che erano presenti al momento dell'apertura di Sollicciano non ci sono più, hanno già finito il loro periodo di lavoro straordinario. Quelli che sono arrivati al loro posto stentano quasi a credere, nell'atmosfera di questa città, che in quel cortile e nelle celle si sia scatenata tanta violenza. Anche se tutti, vecchi e nuovi, sanno dell'esistenza del «gruppo speciale» delle guardie di fiducia del mar-

sciallo Marras. Ed è proprio sulle caratteristiche di questo gruppo, sugli ordini che ha ricevuto, è facile immaginare, la magistratura indagherà nei prossimi mesi. Ma a Sollicciano ci sono anche altri problemi che devono essere risolti. Il primo è quello del lavoro per i detenuti. È quello che sta più a cuore ai reclusi; le condizioni di vita migliorebbero se potessero uscire dalle celle per una occupazione che permetterebbe loro di guadagnare qualcosa. All'interno di Sollicciano di spazio per lavorare ce n'è in abbondanza. Il problema è trovare qualche ditta disposta a dare questo lavoro e di aumentare il numero degli agenti per fare in modo che possano controllare i detenuti anche quando sono fuori delle celle. Un problema che dovrà essere risolto nel più breve tempo possibile, così come è auspicabile che questa delicata inchiesta non si trascinasse per mesi e accerti tutti i fatti della grave vicenda.

Giorgio Sgherri

Il legale di Negri attacca «Sono tutte nulle le deposizioni di Fioroni»

La difesa continua a smontare l'istruttoria - Il pentito può essere arrestato se viene a testimoniare in aula?

ROMA — Nel prelude del processo vero, quest'ultimo valore Fioroni non hanno alcun valore giuridico. Fioroni è il «pentito» che — confessando — mise nel guaio molti degli imputati. Secondo il legale di Negri, le sue deposizioni furono raccolte violando la privacy dei pentiti. Semmai, ha aggiunto Fioroni, si potrà ascoltare il «pentito» in aula, ma questo gli dovrebbe costare un nuovo arresto.

Le cose stanno proprio così, ha detto il legale di Negri, che ha chiesto di parlare «da un breve intervallo e qualche cronista corre a telefonare in sala stampa per annunciare al giorno che l'udienza «da un bel titolo» sul «caso Fioroni». Ma parlando in aula, le idee si confondono irrimediabilmente saltando da un capannello all'altro di avvocati. Si sente affermare tutto e il contrario di tutto, in un'urbiatur di articoli del codice, riferimenti giurisprudenziali e ricordi (un po' appannati) del primo «pentito» della storia dell'eversione.



ROMA — Alberto Magnigni mentre legge alcuni appunti durante l'udienza di ieri.

Chi resta impassibile è il sornione presidente Santapichi, che non fa capire che cosa ha in testa neppure quando volano le acetate più dure. In questa udienza ascolta e prende nota di tutto in silenzio: la corte esaminerà tutte le eccezioni in blocco e alla fine Santapichi si sfilerà gli occhiali e prende in mano il microfono solo in un'occasione: «Debo intervenire», dice con un sorriso sul labbro — per riportare il dibattito sul terreno della serenità. Desidererei che le questioni personali fossero messe da parte... L'avvocato Tommaso Mancini ha appena punzecchiato Fausto Tarsitano, legale di parte civile per la vedova del brigadiere Lombardini, affermando che lui prima di assumere questo incarico aveva assistito Fioroni e inoltre molti anni addietro era stato il difensore di Francesco Tolin, ex direttore della rivista «Potere operaio». Tarsitano respinge la questione di compatibilità rispondendo con calma che Tolin non fu mai suo cliente e che Fioroni gli chiese effettivamente di difenderlo, ma egli dopo qualche tempo sciolse la sua riserva comunicando personalmente al «pentito» che non riteneva opportuno assumere quell'incarico.

Ma questa divagazione astiosa del legale di Negri fa solo da intermezzo al suo lungo e articolato intervento, tutto puntato contro l'istruttoria «7 aprile». Tommaso Mancini sostiene che la sentenza di rinvio a giudizio dei 71 «autonomi» è nulla in quanto, più a monte, nulla era la requisitoria della procura generale. Perché? Perché — argomenta il legale — quando l'inchiesta «7 aprile» alla fine del '79 venne separata da quella sul caso Moro, non spettava alla procura generale proseguirla bensì alla procura della Repubblica. E fin troppo facile precludere che il PM in aula, Antonio Marini, quando interverrà troverà argomenti per sostenere il contrario; e i giudici

valuteranno. Ma intanto Mancini avverte: «Se la mia eccezione verrà accolta chiederò la scarcerazione di tutti gli imputati per decorrenza dei termini di carcerazione». Più complicata — nonché opinabile, a sentire i pareri dei piccoli in aula — la questione Fioroni. Secondo il legale di Negri il «pentito» non poteva essere interrogato sulle vicende che riguardano l'Autonomia dal momento che era stato estradato dalla Svizzera soltanto per l'omicidio di Carlo Saronio; invece, ha aggiunto Mancini, Fioroni si è trovato nella condizione di testimoniare anche in aula, e ha aggiunto che in prima persona ma restando al riparo dal pericolo di un'incriminazione. In ogni caso, ha concluso il legale di Negri, il «pentito» della sua scarcerazione, il «pentito» avrebbe dovuto essere arrestato se non avesse

Sergio Criscuoli

Nel porto di Ancona si spezza un cavo: un morto e due feriti

Dalla nostra redazione ANCONA — Un morto, un marinaro in fin di vita, un altro ferito in maniera più lieve, tutti e tre di nazionalità greca: è il tragico bilancio di un incidente avvenuto nel primo pomeriggio di ieri all'interno del porto di Ancona. I tre sono stati investiti in pieno dal cavo, spezzatosi di netto, con il quale il rimorchiatore «Luisa Devanzani» stava trainando fuori dell'area portuale la nave passeggeri «Mediterranean Sky», quasi 15 mila tonnellate di stazza lorda, di proprietà dell'armatore greco Karageorgis.

La «Mediterranean Sky», in questo periodo, fa scalo nel porto dorico due volte alla settimana. Il mercoledì ed il sabato, e collega Ancona a Patrasso; il mercoledì arriva in porto solitamente alle 8 del mattino per ripartire alle 13. Ieri, per la nebbia, ha dovuto ritardare di circa un'ora l'attracco alla banchina numero 8, per cui anche la partenza ha subito lo stesso ritardo. I passeggeri (turisti, ma soprattutto camionisti con i rispettivi automezzi), saliti ad Ancona, ieri erano complessivamente 120 (a questi vanno aggiunte le 100 persone dell'equipaggio).

La «Mediterranean Sky» si trovava con la prua rivolta verso la banchina del porto dorico. La manovra per uscire non è stata quindi molto semplice. Il rimorchiatore, infatti, ha dovuto trainare la nave greca con la corda fissata a prua ma contemporaneamente la «Mediterranean Sky» ha dovuto girarsi su se stessa per dirigersi in mare aperto. L'incidente è avvenuto nel pieno di questa manovra verso le 14.30. Il cavo, in quel momento «in forza», lungo circa cento metri, di polipropilene, del diametro di circa 60 mm, si spezzò a metà circa della sua lunghezza. Il troncone, legato alla nave passeggeri, come una molla ad altissima tensione, è piombato addosso al

marinaro (una decina) a prua, addetti a seguire la manovra di uscita. Nikolas Halas, 36 anni, è morto sul colpo. Nikolas Eleteridis, 36 anni, è stato colpito in pieno ventre e ricoverato nel reparto rianimazione dell'ospedale regionale Umberto I di Ancona. Presenta un trauma cranico-facciale. La prognosi è riservata. C'è un secondo ferito, Georgios Kostopoulos, 25 anni, ma ha riportato solo una leggera escoriazione alla testa e se l'è cavata con una semplice medicazione.

Franco De Felice

Insolita lettera di un'alta burocrate messa a capo di una divisione «fantasma» Caro ministro, ma perché non lavoro?

ROMA — Ora la polemica si è placata. Ma chi non ricorda il clamore, e gli arresti, dei mesi scorsi per gli «assenteisti»? Non vogliamo certo riparla, ma una domanda ci preme, in questo momento. Se è il ministro a costringere un dipendente alla più assoluta inattività (non è anche questa una forma di «assenteismo imposto»), ci succedono? Che provvedimenti si possono prendere?

La dottoressa Angela Sarcina per lunghi anni ha diretto la divisione XII del ministero del Bilancio e Programmazione, l'ufficio, cioè, incaricato dei rapporti internazionali. Nel marzo dell'anno scorso il segretario generale del ministero, Paolo Savana, le comunicò che per ragioni di carattere organizzativo gli rapporti internazionali erano impropriamente riconfermati alla divisione XII. Appena tre giorni dopo la dottoressa Sarcina replicò ri-

cordandogli fra l'altro norme e disposizioni e cioè che è prerogativa del ministro, sentito il Consiglio di Amministrazione, trasferire un dirigente da una divisione all'altra e che doveva essere confermata la titolarità di un'altra divisione del ministero, ovviamente con l'assegnazione del personale necessario. In ogni caso Savana insistette per il trasferimento ad altra divisione, la VII e il ministro Giorgio La Malfa in data 7 maggio '82 scrive alla dottoressa Sarcina per «assicurarle che la proposta della sua nuova divisione XII è ancora priva di attuazione, nessuno ha passato alla dottoressa Sarcina le consegne della VII divisione, esistente solo sulla carta. Nessun impiegato è stato messo a sua disposizione. Cgil, Cisl e Uil avevano chiesto il 3 luglio al ministro La Malfa di sospendere il decreto. Richiesta rimasta, come si è visto, inascoltata. In data 13 ottobre la dottoressa Sarcina era costretta a rivolgersi pubblicamente al

ministro (lamentando, fra l'altro, di trovarsi nella posizione di «assenteista» a retribuzione intera) per chiedere direttive e personale, ma soprattutto a quali criteri di «maggiore efficienza e produttività dei servizi» rispondesse tutta l'operazione. Nominatamente la divisione VII dovrebbe occuparsi di agricoltura e in particolare dei problemi della fame nel mondo e degli aiuti ai paesi in via di sviluppo. In sostanza le stesse cose di cui si sta occupando la XII divisione di cui la Sarcina era primo dirigente. Il risultato sarebbe in ogni caso — scrive la Sarcina al capo del personale (dicembre '82) — quello di «duplicare competenze con spreco di risorse intellettuali e umane». Ma nessuno ai vertici del ministero sembra preoccuparsi di questo. Anzi i compiti della divisione non vengono indicati, non si assegna il personale, non si fa funzionare. E allora si capisce anche lo sfogo umano contenuto nella stessa lettera: «Vivo in una condizione allucinante», scrive, «costretto a trascorrere l'orario d'ufficio in una stanza di via Varese, esclusa da ogni funzione o attività del ministero, con il solo incarico compito di dover continuare a denunciare la illegittima situazione in cui mi trovo, senza alcuna mia responsabilità». In questi giorni i capi divisione del ministero devono fare il rapporto annuale d'attività. Che cosa potrà scrivere e dire la dottoressa Sarcina? Ma forse sarebbe più interessante sapere che cosa hanno da dire i ministri, quello passato e quello attuale.

no Giordani

Oggi messi a confronto Flavio Carboni e Pellicani

È previsto per oggi il confronto tra il faccendiere Flavio Carboni e il suo ex segretario e ora accusatore Emilio Pellicani. Per l'occasione la Commissione d'inchiesta sulla P2 si trasferirà, in mattinata, nella stessa caserma dei carabinieri, sull'Aurelia, alle porte di Roma, dove Carboni è stato interrogato, l'altro giorno, per sette ore. Su quell'interrogatorio si sono appresi alcuni particolari: Carboni sarebbe caduto in molte contraddizioni, soprattutto sul soggiorno a Londra nelle

stesse ore della morte di Calvi. Anche su un aereo del finanziere svizzero Peter Nott, legato sia a Carboni che a Francesco Pazienza, il faccendiere sarebbe stato poco chiaro. Il velivolo arrivò a Londra e rientrò in Italia trasportando una valigia con i documenti del capo dell'Ambrosiano. Dalla deposizione sarebbero comunque riemersi i nomi di mons. Hilary, dell'editore Caracciolo, di Pisanu, De Mita, Giorgio Fanfani, Danda e Scalfari.

PS — Non vorremmo che per colpa nostra la dottoressa Sarcina incorresse nelle ire del ministro per aver trasgredito la «comunicazione di servizio n. 1 (7 dicembre '82) avendo portato all'esterno «comunicazioni e scritti interni al ministero, senza previa autorizzazione. Ma forse non sarà così. Basterà considerare gli «scritti» come di carattere accademico.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	1 20
Verona	0 16
Trieste	4 7
Venezia	3 6
Milano	7 16
Torino	3 17
Cuneo	6 15
Genova	11 14
Bologna	5 18
Firenze	8 16
Pisa	5 14
Ancona	1 14
Perugia	6 12
Pescara	1 14
L'Aquila	2 17
Roma U.	2 16
Roma S.	3 15
Compi.	5 13
Bari	6 15
Napoli	6 13
Potenza	3 16
S. Lucia	6 15
Reggio C.	10 15
Messina	12 15
Palermo	11 14
Catania	2 18
Alghero	2 16
Cagliari	2 15

SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione, mentre si accentua il convergiamento di aria umida e instabile di provenienza sud-occidentale, che interesserà principalmente la fascia tirrenica centrale e successivamente le regioni settentrionali. La perturbazione che si estende dalla Penisola Iberica alla Francia continua nel suo lento movimento verso levante.

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto per la provvista, la prestazione ed il lavoro occorrenti per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle proprietà pubbliche, stabili e mobili del Comune o mantenute dal Comune. La gara si svolgerà a termini dell'art. 1 lettera D) della Legge 2-2-1973 n. 14. L'importo dell'appalto è fissato in L. 116.635.173 (cento e sedici milioni e trecento e sessantasei mila e trecento e sessantasei lire). L'impresa interessata possono chiedere di essere ammesse alla gara, con lettera raccomandata indirizzata al Comune di Savona entro il 19 marzo 1983.